

sterio dell'ambiente e della tutela del territorio hanno espresso, per i motivi sopra esposti, la loro netta contrarietà —:

se non ritengono di dover intervenire tempestivamente per bloccare questa decisione osteggiata dagli enti locali e dagli stessi rappresentanti del ministero dell'ambiente e rivalutare le alternative esistenti per preservare un patrimonio ambientale con tutto il suo ecosistema;

in che tempi ed in che modo si darà realmente avvio ai lavori di bonifica ai suoli ed ai sedimenti dei canali di Porto Marghera, che costituiscono un gravissimo problema ambientale, mediante non una logica approssimativa ed emergenziale, ma tramite un percorso ragionato che punti ad una soluzione definitiva, utilizzando le moderne tecniche, evitando di spostare un problema da una parte all'altra, con conseguenze devastanti per l'ambiente.

(4-11482)

\* \* \*

#### AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

CAZZARO, MARTELLA e VIANELLO.  
— Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. — Per sapere — premesso che:

la Commissione per la Salvaguardia ambientale, ha approvato, in data 28 ottobre 2004, un ordine del giorno in cui si recepisce il progetto presentato circa 6 anni fa (e finora mai approvato), il quale prevede la realizzazione di barene artificiali mediante lo scarico dei fanghi inquinati di tipo B insieme a quelli di tipo A provenienti dai canali industriali di Porto Marghera, nel cuore della Laguna Sud, in zona Cornio, uno dei pochi siti ancora incontaminati della Laguna di Venezia;

la Commissione ha posto alcune condizioni alla successiva attuazione del progetto, e cioè che le collinette risultanti

dalla realizzazione di queste nuove barene di fanghi inquinati, la cui superficie coprirà circa 750.000 mq., non superino una certa altezza, che venga previsto un marginamento e una «copertura» di sicurezza, in modo che gli inquinanti non entrino in contatto con il resto dell'ambiente;

le condizioni poste non possono in alcun modo garantire che le sostanze inquinanti non si disperdano nel resto della Laguna, trattandosi di zone semi sommerse e continuamente soggette al riflusso delle maree;

l'ordine del giorno è stato approvato a maggioranza, con il voto favorevole della regione Veneto, del Genio civile, dei Ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici, del magistrato alle Acque e della Sovrintendenza; hanno votato contro il comune di Campagna Lupia, la provincia di Venezia, l'ULSS 13, il Ministero per l'ambiente e due rappresentanti del comune di Venezia (il terzo ha votato a favore);

ad opinione dell'interrogante, la geografia di questo voto mette in luce, tra l'altro, una forte contraddizione nei comportamenti dei rappresentanti ministeriali, una posizione incoerente, e quindi debole, su un argomento di così vitale importanza per il delicato ambiente lagunare, che rischia di venire definitivamente stravolto da questa insensata operazione, trasformandolo senza appello in una grande discarica a buon mercato;

l'area prevista dal progetto del Magistrato alle Acque per lo scarico di questi fanghi inquinati è zona di pesca e, attualmente, ospita due vivai di molluschi, che rappresentano fonte di reddito per un centinaio di famiglie; se il progetto venisse attuato, sia il commercio ittico che il suo indotto, subirebbero un grave colpo, non potendo più essere garantita in alcun modo la qualità del pescato —:

quali iniziative intenda intraprendere per impedire che il progetto dello scarico dei fanghi industriali inquinati di Porto Marghera nella Laguna Sud di Venezia

comprometta definitivamente l'assetto ambientale di questa zona, riconosciuta dall'Europa come « zona di protezione speciale » e destinata a Parco dalla stessa regione Veneto, in questa sede favorevole al progetto;

se non ritenga il Ministro di verificare la possibilità che con l'approvazione sostanziale di questo progetto, non si siano violate norme di tutela ambientale.

(5-03646)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

AMICI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Latina, in zona ad alta densità abitativa in pieno centro cittadino, sono collocati gli ex impianti della SVAR, completamente abbandonati all'incuria del tempo. Tale struttura rappresenta, come già denunciato dai cittadini della zona, un grave pericolo ambientale per il forte inquinamento della collocazione degli ex impianti. Inoltre, con il passar del tempo e l'assoluta insensibilità delle autorità competenti è diventato una realtà di forte degrado sociale e potenziando il rischio alla sicurezza dei cittadini del quartiere;

il processo di de-industrializzazione dell'ultimo decennio ha lasciato, in molte aree del nostro Paese, compresa la provincia di Latina vaste zone di degrado ambientale, determinato dall'abbandono incontrollato di vecchi capannoni, edifici fatiscenti, veri e propri ruderi di ex industrie e, molto spesso, residui e scarti di lavorazione delle stesse, che danno luogo a vere e proprie discariche incontrollate, fonti di potenziali inquinamenti del terreno e delle falde;

in tali luoghi, oltre al verificarsi di depositi di rifiuti di ogni specie da parte di ignoti sconsiderati, risultano stoccati rifiuti delle ex industrie che, presumibilmente, contengono sostanze tossiche e/o nocive;

con decreto ministeriale del 25 ottobre 1999, n. 471, è stato definito il « Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modificazioni e integrazioni;

tale decreto prevede, all'articolo 7, comma 1 che « Chiunque cagiona, anche in maniera accidentale, il superamento dei valori di concentrazione limite accettabili di cui all'articolo 3, comma 1, o un pericolo concreto e attuale di superamento degli stessi, è tenuto a darne comunicazione al Comune, alla Provincia e alla Regione nonché agli organi di controllo ambientale e sanitario entro le quarantotto ore successive all'evento », nonché le procedure e gli atti, anche amministrativi, a cui sono tenuti sia i responsabili dell'inquinamento, sia le autorità locali competenti;

in questa situazione è realistico supporre che, ove non sia già accaduto, possano essere superati i limiti di concentrazione degli inquinanti, come indicati nelle tabelle allegate al citato decreto n. 471 del 1999 —:

se non intenda inserire l'area in questione nel programma degli interventi di interesse nazionale relativo ai siti inquinati da bonificare. (4-11475)

FOTI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

è noto che l'Autorità di Bacino ha richiesto un parere all'Avvocatura dello Stato, nel dicembre 2003, allo scopo di procedere alla realizzazione dell'opera di innalzamento dell'argine golenale sito in località Bocca d'Enza, nel comune di Mezzani (Parma), ed alla sua nuova classificazione ad argine maestro, senza necessità di attendere nuove disposizioni normative, così come prevederebbe l'articolo 5 del regio decreto n. 523 del 1904 —:

se sia nota al Ministro interrogato la necessità di realizzazione dell'opera in

questione, così come richiesto dal comune di Mezzani al fine di garantire in modo definitivo la prevenzione del rischio idraulico e la protezione del nucleo abitato lì insediato. (4-11478)

\* \* \*

### ATTIVITÀ PRODUTTIVE

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

LETTIERI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la critica situazione economico-aziendale della Fiat continua a riverberare i suoi effetti negativi sul complesso sistema produttivo che « ruota » intorno alla Sata di San Nicola di Melfi;

il ricorso alla Cig per gli operai dello stabilimento lucano e la chiusura prima della A.S. di Atella e poi della Valeo sono i dati più emblematici e preoccupanti di una situazione non affatto tranquilla;

le stesse difficoltà relative al rinnovo di dignitosi contratti con le imprese di autotrasporto sono rivelatrici della situazione critica che ancora interessa la Fiat, nonostante qualche timido segnale di ripresa;

la lotta degli operai di Melfi nella primavera scorsa avrebbe dovuto dare una « scossa » alla dirigenza Fiat, evidentemente non in grado, secondo l'interrogante, di comprendere sufficientemente né il valore della classe operaia lucana, né la necessità di salvaguardare per intero l'indotto e le altre attività, come l'autotrasporto, connesse allo stabilimento Sata, né tantomeno il contesto sociale e territoriale in cui trovasi il più moderno stabilimento della casa torinese —:

quali siano le valutazioni in merito del Ministro interrogato e quali iniziative abbia adottato o intenda adottare per rilanciare complessivamente il sistema Fiat nell'area di San Nicola di Melfi. (5-03647)

*Interrogazioni a risposta scritta:*

CAZZARO e SANDI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia è, nel mondo, tra i paesi a più alta intensità di consumo dell'alluminio, la produzione nazionale di alluminio primario, però, copre solo il 12 per cento del fabbisogno, per cui la sua produzione integrata ai comparti industriali a monte e a valle (trasformazione e secondario), ne costituisce un'indispensabile salvaguardia;

nel processo produttivo del metallo leggero, l'energia elettrica costituisce una vera e propria « materia prima », la cui disponibilità e, chiaramente, il suo prezzo, determinano sia la competitività che la sopravvivenza economica degli impianti esistenti;

la produzione di alluminio primario è quella che comporta un maggior impiego di energia elettrica tra i vari metalli;

ALCOA S.p.a. opera in Italia con due stabilimenti per la produzione del Primario, uno in Sardegna, con capacità di 150.000 t/anno, e uno nel Veneto, a Fusina, con capacità di 45.000 t/anno, i quali sono tra di loro strettamente integrati. Entrambi gli impianti, avviati nei primi anni '70, lavorano con una tecnologia che permette buona competitività all'industria e soddisfacenti prestazioni tecniche. Il consumo di energia elettrica di questi impianti è in linea con i dati medi mondiali;

la possibilità di proseguire l'attività per questi stabilimenti, è strettamente legata al prezzo dell'energia elettrica, il quale deve essere in linea con quelli praticati alla concorrenza in campo internazionale;

nel 1996, l'alluminio primario italiano è stato privatizzato, con la cessione degli stabilimenti ad ALCOA S.p.a. Nell'accordo di cessione si prevedeva per ALCOA S.p.a. l'impegno dal mantenimento dell'occupazione e la realizzazione